



VITA QUOTIDIANA

Enrica Lisciani-Petrini

Bollati Boringhieri, 2015

pagg. 262, € 25,00

Insegnante di Filosofia teoretica presso l'Università di Salerno, studiosa dei rapporti tra filosofia e arte (in particolare quelli riguardanti la musica) e del pensiero francese contemporaneo, Enrica Lisciani-Petrini ha pubblicato per Bollati-Boringhieri il volume *Vita quotidiana. Dall'esperienza artistica al pensiero in atto*. Il volume segue altre pubblicazioni, come *Il suono incrinato. Musica e filosofia nel primo Novecento* (2001), *Risonanze. Ascolto, corpo, mondo* (2007) e *Charis. Essai sur Jankélévitch* (2013). In *Vita quotidiana*, la studiosa cerca di riportare al cuore della riflessione contemporanea la sfera dell'esperienza del quotidiano: una dimensione in cui siamo inevitabilmente coinvolti, ma nei cui confronti la tradizione filosofica ha sempre registrato una singolare difficoltà a confrontarsi, attratta più dalle sfere, come scrive l'autrice, dell'eccezionale, dell'eroico, dell'autentico. Impegno non facile che qui viene affrontato attraverso una strategia di aggiramento. In sostanza, anziché partire dal piano del discorso filosofico, si perviene a esso attraverso i linguaggi dell'arte, della letteratura, della psicanalisi, del cinema, della moda e, ovviamente, della musica, direttamente affacciati sul flusso della vita di ogni giorno: le vertigini del quotidiano del *Wozzeck* di Berg, le vite inautentiche di *Erwartung* e *Die glückliche Hand* di Schönberg, le scene di strada di Brecht...

Massimo Rolando Zegna



VERDI & WAGNER NEL CINEMA E NEI MEDIA

a cura di Sergio Miceli

e Marco Capra

Mersilio-Casa della Musica, 2014

pagg. 124, s.i.p.

Il titolo è bello e disinvolto, con quella congiunzione che sa tanto di ditta d'affari: ma no, sono atti di un convegno internazionale tenuto a Parma, presso l'efficiente Casa della Musica, i giorni 10-11 maggio 2013 (certo, di per sé, più ricchi e laboriosi di quanto non risultino ora). Nell'ambito del bicentenario, dunque, a proposito del quale i curatori parlano addirittura di un «briciolo di perversione del Fato». Si tratta di sette saggi, comprensivi anche di un'audace *Cavalcata delle Valchirie* che parte da Griffith e raggiunge Coppola, a firma di studiosi di cinema, spesso giovani, per i quali la musica, alla buon'ora, non è più né inutile ornamento né povera ancella. Nella *Traviata*, per esempio, Birgit Schmidt ravvisa piani d'orchestra e di canto contrapposti in maniera stereofonica, quasi cinematografica. Poi Giovanni Lasi riconosce al vecchio cinema d'opera una virtù divulgativa capace di portare all'opera stessa, specie gli ignari ceti bassi del primo Novecento. Quanto a Wagner, ecco il *Parsifal* di Han-Jürgen Syberberg (1982, un secolo esatto dalla prima di Bayreuth), film che raduna riferimenti a Donatello, Moore, Arcimboldo, Klimt, Rossetti, Millais, Van der Goes, Portormo e a Caravaggio, la cui *Medusa* troneggia sullo scudo di un protagonista oramai più qualificabile come "puro folle".

Piero Mioli



PROTAGONISTI DELLA DANZA DEL XX SECOLO

Elena Randi

Carocci, 2014, pagg. 257, € 21,00

Se è vero che ogni scelta semplice e determina una catena di esclusioni, il nuovo volume di Elena Randi ce ne dà conferma. *Protagonisti della danza del XX secolo* non è una monografia dedicata alla storia della danza del Novecento attraverso i suoi protagonisti, né sull'argomento intende avere completezza ed esaustività. È, invece, una raccolta di nove saggi ciascuno dei quali incentrato sulla personalità di un coreografo novecentesco e sulla sua poetica, esaminata in relazione a un'opera particolare e a essa circoscritta. Entrano, quindi, nello studio della Randi, collocati in ordine cronologico, Loie Fuller con la *Danza Serpentina*, Isadora Duncan, Vaclav Nizinskij con *L'Après-midi d'un faune*, Mary Wigman con *La danza della strega* e i *Carmina Burana*, Martha Graham con *Night Journey*, Alwin Nikolais con *Noumenon*, *Pond* e *Crucible*, Merce Cunningham con *Scramble*, Simone Forti (saggio di Margherita Piroto) con *Home Base*, Pina Bausch con *Kontakthof*. Ciascun saggio propone un evento, un momento dell'evoluzione della modern dance e il suo contrappunto con la storia del teatro e le teorie della scena, una sezione tagliata sul continuum storico, apparentemente autonoma eppure rappresentativa in se stessa di un impulso operato sul processo infinito dell'arte.

Ida Zicari

Turandot. Analisi critica

Paolo Martina

Schwan Edizioni, 2015

pagg. 40, s.i.p.

In una quarantina di pagine firmate da Paolo Martina, un'agile introduzione per il lettore non esperto alla *Turandot* di Giacomo Puccini: dalla trama, alla genesi e realizzazione, all'analisi, fino a una discografia ragionata.

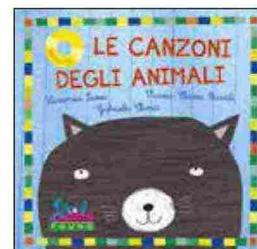


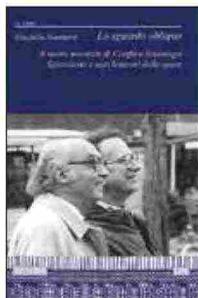
Le canzoni degli animali

Lorenzo Tozzi, Maria Elena Rosati, Gabriele Clima

Curci, 2015, pagg. 36 + cd, € 15,00

Il terzo volume cartonato, vivacemente illustrato della nuova collana "Le canzoni dei bambini" proposta da Edizioni Curci. Qui sono protagonisti il gatto, l'elefante, il dromedario, una giraffa di stoffa, un ghepardo che corre come il vento, una povera lumaca, un pipistrello e una zanzara. Nel cd allegato i brani cantati e le basi musicali per il karaoke.





LO SGUARDO OBLIQUO. IL TEATRO MUSICALE DI CORGHI E SARAMAGO

Graziella Seminara

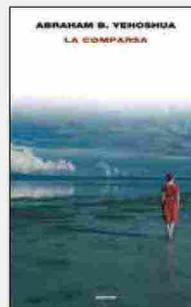
Ricordi Lim, 2005, pagg. 466, € 23,00

Convertirà cominciare a smettere di citare sempre e solo Da Ponte e Mozart o Boito e Verdi. Perché il rapporto, l'autentico sodalizio fra uno scrittore e un compositore è anche viva prassi d'oggi: che la *Blimunda* del 1990 sia un'opera di valore e successo è fuori discussione, ma che la musica di Azio Corghi vi abbia coperto un testo di José Saramago diventando l'origine di una collaborazione ammontante a ben sette opere, questo è significativa materia di studio. Così Grazziella Seminara ha raccolto tutti i libretti sorti dall'artistica coppia, li ha decorati con sostanziosi commenti e con l'edizione del carteggio intercorso. E dunque si leggano i primi avvistamenti generici, le leste prove e dichiarazioni di fiducia e amicizia, gli andirivieni anche un po' zoppicanti che presiedono a operazioni come queste (con direttori artistici, concertatori, registi [si pensò anche a Fellini!]) e tutte le soddisfazioni dei prodotti finali. Non di meno si leggano i testi, di uno spessore letterario ben degno dell'intonazione imminente: ecco *Divara*, che accampa forti tematiche religiose e femminili; *La morte di Lazzaro*, che della famosa resurrezione si fa un bel baffo; e magari anche *Il dissoluto assolto*, il solito, vecchio e ormai quasi simpatico don Giovanni che si rassegna a cancellare un inutile don. **Piero Mioli**

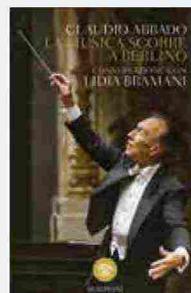
Lo scaffale

ARPE, MARI E MADRI

È un'assonanza che la lingua francese consente, quella tra "la mer" (il mare) e "la mère" (la madre) ad averci fornito la chiave per entrare davvero nel cuore dell'ultimo romanzo di Abraham Yehoshua. Ne *La comparsa*, *La mer* è quella di Claude Debussy, i tre schizzi sinfonici (*De l'aube à midi sur la mer*, *Jeux de vagues*, *Dialogue du vent e de la mer*) composti nel 1905 nel cui organico ha un ruolo cruciale la presenza di due arpe. Perché la protagonista del libro di Yehoshua è un'arpista, appunto. Si chiama Noga, è israeliana ma vive in Olanda dove suona nella Het Gelders Orkest di Arnhem (di cui nella realtà Antonello Manacorda è direttore principale dal 2011). Preso un periodo di aspettativa, torna a Gerusalemme per prendersi cura dell'appartamento della madre, la quale ha deciso di trascorrere un periodo in una casa di riposo a Tel Aviv, al termine del quale deciderà se trasferirsi lì, dove abita il figlio maschio con la moglie e i figli. Noga invece non ha bambini, non ne ha voluti, e il marito pur amandola in modo possessivo e financo ossessivo l'ha lasciata per questo, risposandosi ed avendo poi dei figli. Ed ecco apparire "la mère", perché Noga non lo è – e per scelta – in una società in cui anche gli ebrei laici sembrano negare femminilità a chi non vive la maternità. In quei giorni trascorsi nella casa della sua infanzia, dove il vecchio quartiere in cui è nata e cresciuta si è "tinto di nero", abitato ormai per la maggior parte da ebrei integralisti, genitori di nidiati di bambini poco accuditi e mal educati, Noga è costretta a interrogarsi sul rapporto con il suo paese, con la madre anziana (che durante una discussione le dice «se tu pensi di suonare me allora suona le note giuste»), con il fratello, con l'ex marito, con il padre morto poco tempo prima, con gli uomini. E con la sua identità femminile. Non avendo generato è una comparsa Noga – che per occupare il suo tempo israeliano accetta di lavorare come tale sul set di telefilm e anche nella *Carmen* al Festival di Masada – o è ancora una donna? Questo sembra domandare Yehoshua al lettore. Per noi è nell'arpa l'anima di Noga, la sua essenza. Nella musica che è per lei «qualcosa di essenziale, non di sottofondo», nella passione e nell'amore per la musica che in lei riescono a fermare i pensieri e a placare il dolore fisico. La musica dell'arpa del *Concerto per flauto e arpa K 299* di Mozart, della *Sinfonia fantastica* di Berlioz, delle *Danze sacre e profane* e delle due arpe (una nera una dorata) della *Mer* di Debussy che nell'epilogo trasognato e dolorosamente liberatorio del libro Noga suona in concerto a Kyoto, in quel Giappone a cui tanto si legano gli "esquisses" debussiani la cui partitura originale portava in copertina l'iconica onda di Hokusai.



LA COMPARSA
Abraham B. Yehoshua
Einaudi, 2015
pagg. 260, € 20,00



LA MUSICA SCORRE A BERLINO
Claudio Abbado
con Lidia Bramani
Bompiani, 2015
pagg. 152, € 13,00

LETTERE A BERLINO

Mentre tutto il Nord Europa e la pur accogliente Germania della cancelliera Merkel sono scossi da sussulti antieuropeisti e si parla di chiudere le frontiere assaltate da popoli in fuga, risuonano davvero profetiche le parole conclusive della **Musica scorre a Berlino**, nuova edizione rivista e ampliata di quelle dense conversazioni su musica, arte, vita tra **Claudio Abbado** e **Lidia Bramani** che erano state pubblicate per la prima volta nel 1997 con l'evocativo e cinematografico titolo *La musica sopra Berlino*. Abbado – dalla sua scomparsa sono appena passati 2 anni – pensando al periodo trascorso alla guida dei Berliner Philharmoniker, ai cicli musicali realizzati, agli obiettivi artistici, culturali e sociali raggiunti, rifletteva: «*Ritrovo nel-*

le parole della grande scrittrice (Herta Muller) che ha scelto Berlino come sua patria d'adozione la forza delle città e dei paesi che sanno accogliere chi ha alle spalle tradizioni differenti e ricordi spesso non facili. Questa è la parte più propositiva della Berlino che amo. [...] Chissà se Berlino saprà mantenersi fedele a se stessa. Chissà se Berlino saprà insegnare questo atteggiamento a tutta la Germania e a tutta l'Europa. Chissà». L'8 ottobre 1989 «il Muro sarebbe crollato entro un mese e un giorno», Abbado era stato nominato successore di Karajan sul podio dei Berliner. Avrebbe tenuto il suo primo concerto alla Philharmonie come Chefdirigent il 16 dicembre e lo sarebbe rimasto sino al 2002 per dodici indimenticabili e indimenticati anni.



di Paola Malfino
scaffale@belviveremedia.com